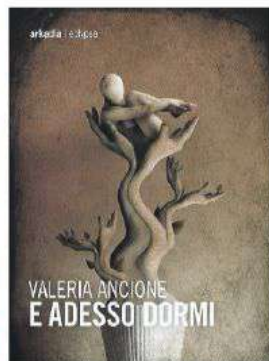
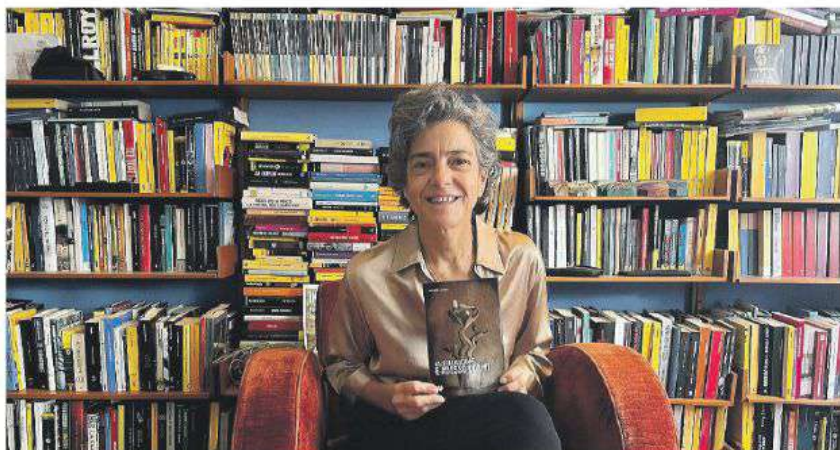


## Cultura



A sinistra, la giornalista e scrittrice Valeria Ancione. Sopra, la copertina del suo nuovo libro "E adesso dormi"

## Roma sogno d'amore e di rinascita

Valeria Ancione, giornalista e scrittrice siciliana di nascita e romana d'adozione torna in libreria con "E adesso dormi", un appassionato inno al coraggio delle donne

MARIA SCHILLIRÒ

Come si fa a sopravvivere a una vita segnata dalla violenza e dalla paura? Dove si trova la forza per andare avanti quando i problemi di salute di un figlio richiedono tutte le proprie energie? È possibile credere ancora nell'amore quando si è stati traditi e umiliati da chi si amava? Tante domande che ruotano attorno all'esistenza di Geena Castillo, una donna che ha lasciato gli Stati Uniti, un padre violento e una madre succube, per trasferirsi a Roma e seguire il suo sogno d'amore, Raffaele. Un sogno che diventa un incubo quando anche quest'ultimo inizia a picchiarla e insultarla. Una luce in un matrimonio buio è il figlio Jonathan, un bambino di cinque anni che convive con una grave disabilità. Quando Raffaele scompare misteriosamente, Geena, che in Italia è diventata Gina Drago, spera di aver finalmente chiuso con il passato, ma la polizia la convoca per identificare un cadavere che potrebbe essere quello del marito. Inizia così un'indagine che metterà a rischio la sua libertà e la sua sicurezza, ma che le darà anche l'opportunità di ricominciare da capo. A darle la forza per affrontare tutto questo, saranno la presenza del piccolo Jonathan, un incontro

casuale con un uomo affascinante e, soprattutto, il sostegno delle sue due amiche, Lola e Mara. Valeria Ancione, giornalista e scrittrice siciliana di nascita e romana d'adozione, torna in libreria con "E adesso dormi" (Arkadia, collana Eclipse). Un inno al coraggio delle donne e alla forza invincibile che genera la loro complicità, un avvincente romanzo al femminile che sorprende i lettori con attimi di suspense, colpi di scena e tocchi di ironia, intrattenendoli dalla prima all'ultima pagina, ma soprattutto invitandoli a riflettere su temi profondi e attuali.

«Dopo il mio primo romanzo, "La dittatura dell'inverno" (Mondadori), pubblicato nel 2015 - spiega l'autrice - volevo cimentarmi in un genere completamente diverso. Ho quindi iniziato a scrivere questa storia, ma non ero sicura di aver trovato la giusta chiave, così l'ho messa da parte, aspettando il momento opportuno per riprenderla. A ispirarmi è stato Francesco, il figlio di una mia amica, che ha la stessa disabilità di Jonathan. Stando al suo fianco, ho scoperto che la diversità è solo una questione di prospettiva e che quindi esiste solo finché non ci appartiene. Ho sentito il bisogno di raccontare la sua storia, senza ipocrisia, ma con sincerità, mostrando la

disabilità come normalità, senza comunque nascondere i momenti più difficili e sottolineando anzi come questi esterni bambini e le loro straordinarie madri, abbiano, in realtà, molto da insegnarci».

**Se l'amore si rivela spesso un inganno, l'amicizia è, invece, un porto sicuro.**  
«Credo molto nella solidarietà tra donne e non è un caso che questo tema ritorni spesso nei miei romanzi. Scrivo per il "Corriere dello Sport" dal 1991 e forse tutto questo dipende anche dal mio lavoro, che mi ha portato a conoscere e a raccontare le storie di molte calciatrici, con le quali ho condiviso sfide e successi. Da queste esperienze ho imparato tanto e ora voglio trasmetterle ai miei lettori».

**Il suo romanzo parla anche di violenza sulle donne, una realtà che, come ha scritto, "anche se non ci appartiene, ci riguarda".**

«Qualche mese fa il caso della povera Giulia Cecchetti ha sconvolto l'Italia intera, se ne è tanto parlato e tuttora se ne parla, com'è giusto che sia. Eppure mi ha addolorato il fatto che, pochi giorni dopo, un'altra donna sia stata uccisa davanti ai suoi figli e che la notizia sia pas-

sata quasi inosservata, come se ci fossero femmine di serie A e di serie B. Con questo romanzo voglio quindi anche sottolineare quanto sia necessario mettere da parte la retorica e l'ipocrisia e non spegnere mai i riflettori su questa piaga sociale che richiede una presa di coscienza collettiva e una responsabilità individuale».

**Tra le righe ci sono anche dei riferimenti musicali, alcuni legati alla sua terra.**

«Mi piace parafrasare nei miei libri le frasi di alcune canzoni. La mia Gina si chiama così perché volevo rendere omaggio a un grande artista, Giorgio Gaber: il suo nome è Castillo Gina ma la chiamano Drago, così come il Cerruti Gina. E poi la citazione de "Gli uccelli", di Franco Battiato, anche se ammetto che ce n'è voluta di fantasia per vedere il sottopasso del Muro Torto di Roma come se fosse cielo e le macchine come uccelli che si incrociano e si scambiano di posto senza scontrarsi. Amo moltissimo il Maestro, con un certo orgoglio siciliano, così come amo la mia isola, dove ogni anno non vedo l'ora di tornare. Spero quindi che i miei conterranei, leggendo questo libro, possano sentirsi orgogliosi di avere, tra tanti scrittori, di cui molti bravissimi, anche me».

### L'APERTURA DELL'ANNO SOCIALE DEL CIRCOLO CATANESE DELLA "DANTE ALIGHIERI"

## Il ritrattismo, espressione del talento plurimo di Carlo Levi

PINELLA LEOCATA

Il nuovo anno sociale del circolo catanese della Dante Alighieri, quest'anno dedicato al rapporto tra letteratura e arti, è stato inaugurato con la presentazione del volume del prof. Dario Stazzone "Il romanzo dell'infinita molteplicità. Carlo Levi e il ritratto" (Bonanno editore). Un'occasione per riportare all'attenzione l'opera di Carlo Levi, conosciuto soprattutto per il suo capolavoro "Cristo si è fermato ad Eboli", ma autore di libri importanti, di saggi e di opere pittoriche e disegni di grande pregio, oltre che esperto di coreografia, teatro, cinema, tappeti. Un talento plurimo ancora poco conosciuto.

La monografia di Stazzone - come spiega la prof. Rosalba Galvagno - è centrata sul ritratto in merito al quale Levi scrive nel tempo vari appunti che restano tali pur costituendo una piattaforma teorica indispensabile per capire la sua opera. L'idea di fon-

do è che la soggettività dell'artista entra in qualsiasi sua opera, che nel ritratto e nei dipinti c'è sempre qualcosa di chi ritrae. E non è un caso che Levi avesse l'abitudine di continuare a dipingere anche quando la luce calava e si faceva buio e che l'abbia continuato a fare anche da cieco, così come scrivere. Ne è testimonianza il suo ultimo lavoro, il suo testamento, "Quaderno a cancelli".

Levi ha amato il ritratto: ha ritratto se stesso lungo tutto il corso della sua vita e ha ritratto tutti gli intellettuali della sua epoca e, in particolare gli amici, Pavese, Pasolini, Calvino cui era profondamente legato anche se ne distingueva per il carattere solare e positivo.

Il centro della sua poetica è l'amore, come mostra la serie degli amanti-dormienti, con le teste affiancate a formare un cuore, una sfera, il segno

perfetto del mito platonico. E lo rivelano anche le litografie realizzate per illustrare "I fiori del male" di Baudelaire. Della sua poetica è parte integrante anche l'idea della compresenza dei tempi per cui la storia non è solo diacronica, ma si stratifica dal passato al presente al futuro.

«Levi conosceva le avanguardie, e stimava Picasso, ma le criticava da un punto di vista etico più che estetico per avere decretato la scissione del soggetto, per avere frantumato la figura umana, per cui l'uomo diventa un frammento tra gli altri e si perde la sua unicità, il suo umanesimo».

Ritratti di Levi, caratterizzati da una pennellata ondata, sono diversi per stile - come ha spiegato lo storico dell'arte Gaetano Bongiovanni -, ora ispirati alla pittura classica di Casorati, ora a Modigliani, ora a Cézanne,

ai simbolisti. E non mancano ritratti che sembrano bozzetti e caricature e quelli dal segno a volte divisionista. Levi ha ritratto non solo gli intellettuali del suo tempo, ma anche i contadini e gli scugnizzi della Lucania, e i preti sindacalisti, una «classe che lotta per avere il proprio diritto di immagine e di parola», come sottolinea Dario Stazzone che ricorda come la scrittura di Levi, apparentemente semplice, così come la sua pittura, esprime la sua cultura internazionale. Gli appunti pittorici di Carlo Levi «sono l'avamposto del "Cristo si è fermato ad Eboli". E la sua teoria del ritratto - le cui prime suggestioni risalgono al periodo della carcerazione come antifascista - presenta l'idea del ritratto come proiezione verso la comprensione dell'altro. Anche le sue opere giovanili "Paura della libertà" e "Paura della pittura" esprimono la consapevolezza profondamente spinoziana che anima la sua forza vitale».

### SCAFFALE

## Con Paolo Rumiz per sentire la voce dei vulcani da Sud a Nord

LORENZO MAROTTA

Un viaggiatore straordinario, il triestino Paolo Rumiz, classe 1947, autore di un altrettanto straordinario libro, «Una voce dal profondo», Feltrinelli 2023. Un'opera che è un ricchissimo mix di reportage, storia, racconto, immaginazione, scienza, mito, con al centro le cavità sotterranee, i crateri, le voragini dai quali si levano voci, suoni, lamenti, moniti, che Ruiz ascolta e racconta con affascinante estro inventivo.

Un mondo sotterraneo attraversato da quella crepa che corre dalla Sicilia ai Friuli e che nel tempo ha dato origine a furiosi mortali sommovimenti fisici.

Munito di una mappa speciale fornita dal Cnr, con la passione dello speleologo, Rumiz ama vivere di persona le sue esperienze conoscitive, immergendosi con tutti i sensi nell'ascolto dell'invisibile, del nascosto, del non esplorato. Un viaggio che parte da Alicudi, la più piccola e remota delle isole Eolie, per intercettare l'ululato che dalle profondità vulcaniche unisce in un unico spartito l'Italia da Sud a Nord. Una Penisola con un'orografia inquieta, scossa da spinte contrastanti, diversa dagli altri territori d'Europa. In Italia, lungo la dorsale appenninica, è un continuo ribollire di forze profonde che hanno dato luogo a sterminate fosse con un reticolo di cavità labirintiche. Quelle che scopriamo con una dozzina di dati scientifici, riferimenti storici, rimandi mitologici, leggendo, a neddotti di grande suggestione narrativa. Così ad Alicudi vi è il "pane che dà alla testa". Un impasto «con una segale cornuta detta Erba Ionica, parente dell'Lsd, e un fungo parassita detto Claviceps Purpurea. Una pianificazione psichedelica vecchia di secoli, ormai in disuso, ma sempre capace di propiziare visioni». Quelle che l'autore non manca di fare rivivere. Compresse le contaminazioni linguistiche come la parlata greca in Calabria. Una regione poco conosciuta, colpevolmente ignorata dai viaggiatori, eppure ricchissima di tradizioni, in particolare di dee madri. La presenza di un Femminile che trova eco in un gineceo neovestito, di cui Persefone, madre di Iuce e tenebra, si fa custode come Sibilla dei segreti del Profondo. Una commistione che trova ancora riscontro in pratiche religiose e riti locali. Un territorio variegato quello calabrese, con paesini dispersi in alto, rifugio di monaci giunti dal Monte Athos, e di costa martoriata da frane, disboscamenti, alluvioni. Con Pitagora a ricordarci che lì era la Magna Grecia. Non una, ma tante "le Calabrie", come del resto "le Sicilie" e le tante Italie che l'autore esplora, fino alla pianura padana, passando per la Lucania crocevia di enigmi, la Campania, con Napoli «la metropoli più sotterranea, instabile, stratificata, magmatica e contemporaneamente più teatrale d'Europa».